

**OMELIA DEL PREFETTO
DELLA CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
(8 novembre 2021)**

Questa è la vita eterna: – esclama Gesù nel brano del *Vangelo secondo Giovanni* che abbiamo ascoltato – *che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato* (Gv 17,3).

L'esclamazione orante del Signore, ciò che in essa si svela ed il luogo o momento in cui ciò viene svelato, rischiarano il mistero della Santissima Trinità ed il mistero di Cristo. Sappiamo bene come questo conoscere il Padre e Gesù Cristo, sia ben altro rispetto ad una conoscenza di nozioni e che si sviluppa attraverso dei ragionamenti: nel senso già fissato dall'Antico Testamento, tale "conoscere Dio" consiste in un "entrare in comunione" con Lui, come viene sintetizzato anche nel tardo *Libro della Sapienza* (15,3): «Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità». La vita eterna non può che essere di Dio e tale essere-in-comunione è il dinamismo stesso della Santissima Trinità, donato all'uomo nel dono dello Spirito Santo, che conduce, chi accoglie in sé tale Dono, «nella verità piena» (Gv 16,13). Per tale vita eterna quale comunione, che è propriamente di Dio e solo in seconda istanza partecipata all'uomo, nella *Prima Lettera di Giovanni* si giunge ad affermare che «Dio è amore» e «chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16).

Il beato Giovanni Duns Scoto contempla il mistero di Dio in Cristo in una prospettiva che è quella giovannea e post pasquale. Il Dio della rivelazione, da lui intravisto e posto a chiave di volta della propria riflessione filosofico-teologica, è Carità, essenzialmente amore, fine supremo di ogni cosa. Il Padre crea per libera disposizione della sua volontà e lo fa, in un senso metafisico, per amore di se stesso: e questa è, per rimanere nel linguaggio ora ascoltato nel Vangelo, la sua

gloria. Dio è “dono” all’interno della Trinità, in cui ciascuna Persona si dona all’Altra, e lo è *ad extra*, poiché Dio si dona all’uomo ed al creato in Cristo, affinché, attraverso di lui, nel suo Dono (lo Spirito Santo), possa partecipare al suo amore e alla sua beatitudine.

Il primato dell’amore connota radicalmente la riflessione di Duns Scoto. Nel linguaggio di una metafisica che fa i conti con la contingenza e la storicità del discorso umano, partendo dall’“ordine” che la ragione umana può riscontrare riflettendo sulla Rivelazione, egli spiega che prima di tutto Dio ama se stesso, poi le cose che gli sono più vicine. L’amore è la ragione di tutta l’opera di Dio *ad extra*. Perciò Duns Scoto insegna la predestinazione assoluta di Gesù Cristo, decisa da Dio prima di ogni merito o demerito dell’essere umano. L’amore precede ontologicamente il peccato, anche se storicamente e relativamente a noi (*quo ad nos*) si è data la caduta prima della manifestazione del dono di Dio.

Torniamo per un attimo al Vangelo ora proclamato: l’ora di Cristo, così importante per il *Vangelo secondo Giovanni* – tanto da determinarne la stessa struttura letteraria del quarto vangelo – è certamente l’ora del Crocifisso-Risorto per la salvezza umana. La rivelazione della vita divina come amore è donata nel “Libro della gloria”. L’*opera* messianica che giunge al compimento nell’*ora* di Cristo, nella pienezza del mistero pasquale, appare chiaramente consistere, secondo il quarto vangelo, in tale glorificare il Padre che dona la vita eterna e nella glorificazione del Figlio da parte del Padre, che Cristo invoca. È l’ora in cui il Padre glorifica il Figlio e il Figlio glorifica il Padre (cf. Gv 17,1), in quella gloria che Cristo aveva presso il Padre «prima che il mondo fosse» (Gv 17,4). Dire che Gesù Cristo è Redentore, a questo punto, è dire una verità essenziale della fede – certamente –, ma per Duns Scoto è dire di Cristo ancora poco; e questo proprio guardando al suo mistero così come viene illustrato da diversi passi del Nuovo Testamento, non ultime le pagine ascoltate nelle letture della nostra Celebrazione Eucaristica. Gesù Cristo è il Rivelatore del mistero di Dio e del destino dell’uomo: di Colui che vive e dona “vita eterna”; e di colui che è chiamato a farvi parte. Gesù Cristo è la gloria del Padre, *homo vivens* (S. Ireneo, *Adv. haer.* IV, 20, 7), la rivelazione della vita di amore della Santissima Trinità a cui ogni uomo è chiamato a partecipare. La verità di Cristo, quale Rivelatore del mistero di Dio e gloria del Padre, ingloba (superando) la verità del suo essere Redentore, senza escluderla. La

“redenzione” di Maria, l’Immacolata, in maniera preventiva, *ante praevisa merita*, si muove concettualmente su questo piano del superare senza negare bensì includendo.

La riflessione teologica del beato Duns Scoto sul mistero di Cristo presenta quindi il primato del Cristo nell’ordine della creazione. Con le parole della *Lettera di San Paolo ai Colossesi*, che abbiamo ascoltato come prima lettura, si potrebbe spiegare che Cristo è *immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui* (Col 1,15-17).

L’atto creatore di Dio per Duns Scoto comporta, sin dall’origine, una presenza del Cristo come parte integrante della realizzazione della creazione. Si onora così la maggiore rilevanza ontica dell’umanità di Cristo su ogni altra realtà creata, cosicché lo zampillare creatore delle “origini” si ritrova nello zampillare creatore della Pasqua. Concependo così l’atto creatore del Padre in Cristo, Dio lega a sé l’umanità ed il creato, in quella comunione che è la vita eterna, in una maniera unica, “in, con e per” Cristo. È così che nella vita e nella pasqua di Gesù l’alfa raggiunge l’omega (cf. Ap 1,8). Creando in Cristo è come se il Padre, per tale sua prossimità con il suo Verbo fatto carne, sposasse il nascondimento nella morte di Gesù Crocifisso. È come se Egli fosse in tal modo impegnato sin dal profondo della condizione umana per dare ad essa tutto il suo peso, o la sua “gloria”, rivelando il velato splendore del volto che Egli ha preso nascendo da una donna, Maria l’Immacolata, e così, *facendo abitare il lui ogni pienezza, per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose* rappacificandole con il sangue della sua croce (cf. Col 1,19-20).

Come nell’inno paolino, ascoltato nella prima lettura, il Cristo principio della creazione è lo stesso che riconcilia il mondo nella sua croce, alla stessa maniera in Scoto la concezione del Cristo metastorico non “riduce” la portata del Cristo storico, che è per noi (*quoad nos*) l’unico accesso al mistero di Dio. Un Cristo metastorico che non solo soppianti ma solamente riduca di poco la portata rivelativa dell’evento e del fatto “Gesù Cristo” – nato da Maria e morto sul Golgota – non è concepibile per Duns Scoto: è anacronistico, poiché si legge la sua

crisologia con problemi della teologia odierna che non gli possono appartenere, lontani dalla visione del mondo e di Cristo propria del Trecento, per non dire lontanissimi dal suo cuore e dalla sua *mens*.

Riconoscere in Gesù Cristo il Rivelatore del Padre e della sua gloria, della vita-carità della Santissima Trinità, è per Duns Scoto professare in maniera pura la fede in Gesù Figlio di Dio, è professare, con il proprio sistema, che *Gesù è il Signore* (Rm 10,9). Il suo essere *subtilis*, come egli fu già chiamato mentre era ancora in vita, è mosso dall'amore per il Cristo, sulla cui divino-umanità e umano-divinità egli riflette con "il rigore della carità" – richiamando il felice titolo di una monografia contemporanea a lui dedicata.

Celebriamo, dunque, quest'Eucaristia, e riconosciamo anche noi, e ancora una volta, sull'altare ed in mezzo a noi, Gesù il Signore: in virtù del Sacramento facciamoci portare sul Golgota, nel Cenacolo e nel cuore stesso della comunione di Dio. Lasciamoci inserire per lo Spirito Santo in quel dinamismo di amore della Trinità divina e della Gerusalemme celeste che di tale dinamismo di carità partecipa e gode.

A laude di Cristo e del suo servo Giovanni Duns Scoto.

Amen.

Luis Francisco LADARIA FERRER, si*

* Cardinale Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, già Professore Ordinario di Teologia dommatica nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana.